

Perché furono confermate tre assoluzioni e annullate due condanne per l'eccidio di Strongoli

Strage, «possibile autocalunnia»

La Cassazione non esclude un accordo tra i pentiti «per fini non leciti»

di ANTONIO ANASTASI

STRONGOLI - «Possibile autocalunnia» da parte dei pentiti, anche in concorso e «per fini non leciti». E poi «Entrambi i giudici di merito hanno spiegato diffusamente perché Scaglione non è attendibile né soggettivamente né oggettivamente quando accusa Abbruzzese, Aciri e Giglio». Si conoscono le motivazioni per cui la strage di Strongoli del febbraio 2000 resta impunita. La Corte di Cassazione ha spiegato il perché della sentenza con cui, nel gennaio scorso, confermava le tre assoluzioni che erano state impugnate dal sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro Domenico Prestinzi e annullava con rinvio le condanne che erano state inflitte ai due pentiti nel novembre 2010. Sarà una diversa sezione della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro a rivalutare le pene inflitte a Cosimo Scaglione, per il quale in Appello era stata confermata una condanna a 16 anni, e ad Antonio Di Dieco, al quale furono inflitti 15 anni. In Appello furono confermate sette delle otto assoluzioni del primo grado, disposte nel settembre 2006, quando furono tutti assolti fuorché Scaglione. Ma ecco perché per la matanza del 26 febbraio 2000 sono diventate definitive le assoluzioni di Salvatore Giglio, di 47 anni, presunto boss di Strongoli, ritenuto il mandante dell'eccidio; Francesco Abbruzzese, di 42 anni, di Cassano allo Jonio,

accusato anch'egli quale mandante e indicato tra gli esecutori materiali; Nicola Aciri, di 32 anni, di Rossano, considerato esecutore materiale. Per loro tre il pg in Appello aveva chiesto l'ergastolo. Sedici anni ciascuno erano stati chiesti per i collaboratori di giu stizia Cosimo Scaglione, di 41 anni, di Castrovillari, ritenuto tra i membri del commando assassino, principale accusatore, unico condannato in Assise, e Antonio Di Dieco, di 46 anni, presunto capo della 'ndrina

del centro del Pollino, che avrebbe dato a Scaglione l'ordine di prendere parte alla missione di morte. La posizione dei pentiti non era stata impugnata dalla pubblica accusa. Non sono state impuginate neanche le assoluzioni di Pasquale Giglio, di 33 anni, di Strongoli (fratello di Salvatore), Giuseppe Giglio, di 78 anni, di Strongoli (padre di Salvatore), Carmela Roberta Putrino, di 43 anni, di Strongoli (moglie di Salvatore Giglio), Roberta Lonetti, di 40 anni, di Strongoli (cognata di Salvatore Giglio); stando al-

l'originario impianto accusatorio, avrebbero fornito apporto logistico e materiale ai killer. La Corte, insomma, dà ragione alla difesa (avvocati Pietro Pitari, Giuseppe De Marco, Antonio Managò, Antonio Sambito) che puntavano sull'inattendibilità dei pentiti. La Suprema Corte in tal senso richiama la sentenza dell'Assise secondo cui Scaglione non poteva essere credibile per «talune incertezze e contraddizioni» emerse dal suo esame e controesame in ordine alle «armi utilizzate per la strage e alla loro collocazione dopo il delitto, alle attività preliminari all'esecuzione della strage, alla predisposizione del piano di fuga e della collocazione dell'auto per allontanarsi dal luogo della fuga, al mandante della strage, al primo incontro con Giglio, alla fonte dell'informazione delle abitudini delle vittime di sedere sul sedile di una certa abitazione, allo scontro a fuoco con i carabinieri».

Per la Cassazione, poi, «la sentenza d'appello sostanzialmente pare ignorare del tutto la questione della possibile autocalunnia anche in concorso con Di Dieco e lo specifico articolato motivo della difesa di Scaglione». Insomma, i pentiti non solo non sarebbero credibili ma si sarebbero anche messi d'accordo per incolpare falsamente i coimputati. E «l'accoglimento del ricorso di Scaglione costituisce fatto del procedimento assorbente rispetto alla posizione di Gi-



Il luogo della strage di Strongoli

glio» poiché «il ritenuto accordo tra Scaglione e Di Dieco per accusare il gruppo Abbruzzese Giglio non era assolutamente incompatibile con il coinvolgimento di uno e entrambi». Non a caso, forse, dei 20.000 euro per concordare la versione dei fatti da riferire ai giudici la Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro parlava di circostanza «inquietante» nel motivare l'assoluzione, disposta nel gennaio 2010, di Abbruzzese, presunto capo del clan degli zingari di Cassano allo Jonio, e Giglio, presunto boss dell'omonima cosca di Strongoli, per i fatti del 19 febbraio 2000. Ovvero il quadruplice tentato omicidio che aveva preceduto alcuni giorni la strage di Strongoli. Scaglione avrebbe, infatti, prima omissa la sua partecipazione alla strage vera e propria per «motivi connessi al timore di ritorsioni nei confronti della propria famiglia e al-

la presenza del carabiniere vittima dell'azione delittuosa». Ma c'era anche il «timore di accusare potenti famiglie della 'ndrangheta» e «le minacce di morte nei confronti dei suoi genitori». Ma nella valutazione dell'attendibilità del pentito entrava in gioco soprattutto l'accordo con Antonio Di Dieco «finalizzato a offrire agli inquirenti una determinata versione su taluni fatti delittuosi per l'ipotesi in cui si fossero determinati a collaborare con la giustizia». Da qui il riferimento a un incontro avvenuto a Roma nel 2002, alla consegna di treassegni ricevuti da Di Dieco da parte di Scaglione dopo aver concordato dichiarazioni sui processi in cui è imputato Abbruzzese. Alla consegna, anche, di un libretto dove avrebbe potuto consultare la versione da riferire ai giudici.

Tutti gli imputati dovevano rispondere di concorso in strage per l'uccisione di quattro persone. Abbruzzese, Aciri e Scaglione, intorno alle 16, lungo corso Miraglia, col volto coperto da passamontagna, armati, i primi due, di kalashnikov, e il terzo di due pistole, incuranti della presenza di molte persone, avrebbero sparato numerosi colpi contro Salvatore Valente, Vincenzo Otello Giarratano, Massimiliano Greco e Francesco Giarratano. I primi tre, nonostante indossassero giubbotti antiproiettili, furono uccisi, mentre Francesco Giarratano riuscì a salvarsi. Attinto casualmente dai colpi morì anche l'innocente Ferdinando Chiarotti, un pensionato colpevole soltanto di trovarsi seduto su una panchina quando il commando sparava all'impazzata.

INFRASTRUTTURE

Mobilizzazione e appelli per aeroporto e treni

di GIACINTO CARVELLI

I CONSIGLIERI REGIONALI **Emilio De Masi, Alfonso Dattolo, Salvatore Pacenza e Francesco Sulla** e l'assessore regionale **Francesco Pugliano** hanno presentato un ordine del giorno nel corso dei lavori del consiglio regionale che si è tenuto ieri sull'aeroporto di Crotone. Nel punto in questione, per De Masi, si evidenzia, tra l'altro, la necessità di «ricostituire sotto un'unica autorità sia gli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotone sulla falsa riga di come è già avvenuto per i porti perché questo tipo di governance permetterebbe di classificare le varie funzioni che ogni aeroporto dovrebbe svolgere: è necessaria inoltre, la realizzazione del progetto della metropolitana leggera che permetterebbe alle comunità della sibaritica di raggiungere in poco più di mezz'ora l'aeroporto di Crotone, rivalutando e evitando la bizzarria di costruire il quarto aeroporto, quello di Sibari. Pacenza, invece, sottolinea che è stato chiesto all'esecutivo regionale di intraprendere ogni ulteriore sforzo necessario a potenziare e rendere maggiormente fruibile l'aeroporto «Pitagora» di Crotone» e che «la giunta regionale ha già chiesto al ministro dei Trasporti Corrado Passera di riconoscere con sufficiente anticipo gli oneri per il volo di servizio pubblico per gli aeroporti di Crotone e Reggio».

Su tema dei tagli dei treni, invece, è intervenuto l'**Adiconsum** con Giuseppe Grisafi, che sulla cancellazione delle tratte sulla fascia Jonica lamenta che si è stata fatta «la furia barbara e ritirata spagnola» e che il territorio abbia fatto «il triste destino degli struzzi». Nonostante ciò «l'Adiconsum non intende arrendersi e nella speranza che qualcun altro si decida a rompere il muro della lassale teoricista, continua nella sua lotta per l'affermazione di un diritto sacrosanto».

Infine, anche Teresa Luigori, di **Italia Nostra**, fa un appello a Trenitalia «per il recupero e la fruizione delle linee ferroviarie joniche, patrimonio di ingegno, storia, cultura, lavoro».

LA STORIA

L'addio degli avvocati a Elena

Messaggio del presidente Iannotta ai funerali della giovane investita a Roma

di GIULIA TASSONE

SONO il dolore e lo sconcerto a rendere l'atmosfera surreale. In un attimo la vita è persa senza comprendere perché. Elena Messina sabato scorso attraversava la strada sulle strisce pedonali quando un taxi l'ha travolta. Il feretro ora è ai piedi dell'altare nella chiesa di San Paolo, dove si celebrano i funerali. Pronuncia l'omelia il suo parroco, don Pino Caiazzo, lo stesso che l'ha battezzata insieme al fratello gemello, Checco, alla mezzanotte del 26 dicembre dell'85. «Com'eri emozionata quando ti ho confessata la prima volta», ricorda il prete, commosso nel ripercorrere le tappe di una vita stroncata a soli 26 anni, da una morte «ingiusta, assurda, inaspettata e violenta». Brevi pause e parole a volte quasi sussurrate frantumano un'omelia pronunciata con sforzo e sentimento di affetto. La famiglia è raccolta nel dolore. Amici e parenti sono tutti in chiesa e anche fuori, perché in tanti sono accorsi a porgere l'ultimo saluto ad Elena. Alla mamma Rita Antonia, insegnante all'istituto Donegani, e al babbo Antonio, ex dirigente



Il feretro all'uscita dalla chiesa

della cartiera di Crotone, il parroco ha detto: «siete stati meravigliosi per l'amore, la dignità e la fedeltà con cui avete affrontato il dolore». Poi rivolgendosi a Checco, l'inseparabile fratello gemello, ha voluto rassicurarlo dicendogli «lei non ti lascerà mai».

Elena si era laureata alla Luiss Guido Carli di Roma con il massimo dei voti. Era praticante presso uno studio legale. A dicembre scorso aveva sostenuto la prova scritta dell'esame di Stato. Pur-

troppo «non ha avuto la fortuna di conoscere l'esito», ha sottolineato il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, Salvatore Iannotta, intervenuto al termine del rito per leggere un messaggio in omaggio alla giovane collega. Prima della cerimonia funebre, una delegazione del consiglio dell'ordine ha eseguito il picchetto d'onore attorno al feretro, a casa della defunta. Di Elena, Iannotta ha evidenziato «il modo esemplare con cui ha vissuto, conseguendo importanti traguardi». Una brillante carriera universitaria, l'esperienza lavorativa all'Italian Antitrust Authority, il praticantato ed ora il tanto ambito titolo di avvocato a un passo dall'essere raggiunto. Ma seppure sia andata così, non si può scrivere la parola fine per chi ha dato tanto per se stesso e agli altri. Lo testimonia la commozione della gente, il ricordo degli amici. «Mi hanno detto che eri una ragazza solare, altruista, leale», ha proseguito Iannotta. Nel messaggio della cugine Debora e Gabri al termine della liturgia è descritta un'immagine fresca, frizzante. «Vogliamo ricordarti come l'estate meravigliosa che abbiamo trascorso».

IL CASO

Un uomo minaccia di darsi fuoco davanti al Comune

SI LEGA col filo spinato al portone d'ingresso del Municipio, minacciando di darsi fuoco con una bottiglia di benzina che tiene in mano, insieme a un accendino. Intervengono gli agenti della Squadra Volante che, dopo una non facile opera di persuasione, lo convincono a desistere. Luigi Buscema, l'uomo che aveva inscenato il tentativo di suicidio, si era già versato in faccia della benzina quando è stato bloccato dai poliziotti che lo hanno portato in ospedale per medicarsi le ferite che si era procurato.

Non è la prima volta che l'uomo si rende protagonista di iniziative eclatanti, alla cui base c'è l'esasperazione per la mancanza di lavoro.